

I "TEMPI BREVI" DELLA CRISI
E LA RISPOSTA RIVOLUZIONARIA

In poche righe, un "bilancio" dell'anno che si è da poco concluso è materialmente impossibile. Come impossibile, e non solo per motivi di spazio, sarebbe il tentativo di stendere previsioni per i prossimi dodici mesi. Ma una sintesi si può tuttavia fare, e si possono enucleare - specie sul piano della politica interna - anche alcune componenti essenziali che, certo, il '69 dovrà confermare più di quanto non possa, ragionevolmente, smentire. Il 1968 è stato l'anno della "crisi emergente" dello Stato, in tutte le sue strutture e a tutti i livelli. La "contestazione", comunque la si voglia interpretare, non sarebbe stata possibile se non fosse esistita questa crisi profonda di strutture. E il fatto che una gran parte di questa "protesta" sia rifluita a sinistra, e spesso più a sinistra dello stesso PCI e dello stesso PSIUP, nulla toglie alla contestazione iniziale. In fondo, il fenomeno non fa che ripetere, e ampliare in forma più visibile e clamorosa, quella che è stata una costante della vita politica italiana in questi ultimi anni: il PCI non è aumentato elettoralmente e come peso specifico politico, per sua virtù e neppure per la "validità" del marxismo come idea, ma perché tali e tanti sono stati gli errori commessi a livello della gestione dello Stato, che esso è diventato il punto d'approdo del malcontento generale. Ma dicevamo che la crisi è stata "emergente", cioè è cominciata a venire alla luce del sole, e scoppiata, in alcuni settori - dalla Scuola alla Magistratura, per citarne solo due - in un modo evidente e innegabile, come non era mai avvenuto nel passato. **"Tutto ci sta crollando addosso"** - ha detto testualmente La Malfa, in una intervista pubblicata qualche giorno fa su "La Stampa" di Torino - **la scuola, la magistratura, la struttura sanitaria del Paese ...**. E il nuovo presidente del Consiglio Rumor ha ammesso, sullo stesso giornale che la crisi più grave è quella che ancora non si vede; è **"la protesta dell'opinione pubblica contro lo Stato nel suo complesso"**. Insomma, il margine di manovra - Rumor ha parlato di "credibilità" - del regime parlamentare e del sistema democratico, si sta riducendo rapidamente, ubbidendo alla tipica legge di accelerazione, che è una delle caratteristiche dei tempi moderni. Non vogliamo inserire considerazioni di "metafisica della storia", in una nota politica tutta centrata sull'attualità, ma possiamo ricordare, a questo punto, che già un Guenon ebbe a notare come nell'epoca moderna la stessa "quantificazione" e "massificazione" che sono propri al vivere contemporaneo, portano inevitabilmente ad una concentrazione nel tempo di fenomeni - negativi o positivi che siano - i quali, in altre epoche, avrebbero avuto un ben più ampio arco cronologico a disposizione. Per cui non è azzardato presumere che entro i prossimi cinque anni, e non di più, la crisi che già oggi si manifesta in modo così virulento debba esplodere in pieno. Certo, vi saranno pause e momenti di riflusso, nei limiti stessi in cui le forze al potere cercheranno di risolvere, e parzialmente risolveranno, la problematica di questo o quel settore. Ma, allora, il discorso si sposta sulla validità sostanziale di questi "limiti", che è molto scarsa, per non dire nulla, visto che essi sono ferreamente condizionati dal fatto che si riallacciano a ideologie non solo fundamentalmente sbagliate ma anche superate, tecnicamente e funzionalmente, dalle esigenze moderne.

Il nostro discorso su questo Stato che è "vecchio", e quindi superato, trova ogni giorno conferma nei fatti.

L'ultimo Consiglio dei Ministri, che è stato poi il primo a riunirsi nel '69 ha tentato di stabilire un "ordine di priorità" tra i problemi maggiori, lasciando stare la facile previsione che questo governo durerà sì e no fino al prossimo congresso nazionale della DC, e cioè fino alla prossima primavera, e in pochi mesi nessun governo, comunque composto e comunque funzionante, non può fare alcunché. La sostanza è che le famose "priorità" consistono in: miglioramenti delle pensioni; riforma dell'università e della scuola media superiore; leggi per le regioni; riforma tributaria; legge per le calamità naturali. Sono rimaste fuori, come si vede, la riforma degli Istituti assistenziali, quella degli Enti locali, quella della situazione della giustizia, della struttura sanitaria e, in genere, i pro